

PREGHIERA BIBLICA

Dal Vangelo secondo Luca (Gv 4,43-54)

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea.
Gesù stesso infatti aveva dichiarato
che un profeta non riceve onore nella propria patria.
Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero,
perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme,
durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.
Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea,
dove aveva cambiato l'acqua in vino.
Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnoa.
Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea,
si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio,
perché stava per morire.
Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».
Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi
prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive».
Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto
e si mise in cammino.
Proprio mentre scendeva,
gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».
Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio.
Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato».
Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto:
«Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.
Questo fu il secondo segno,
che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

COMMENTO

Galilea, tra fede e rifiuto. Dopo il pellegrinaggio a Gerusalemme, il Signore torna ad abitare in Galilea, nella regione resa famosa dalla profezia di Isaia, dove "il popolo cammina nelle tenebre e vede una grande luce" (Is 9,1). È la sua patria, il luogo dove non si aspetta di essere riconosciuto ed onorato. Ma è anche il luogo dove a Cana, i discepoli hanno già visto la sua gloria e gli hanno creduto (Gv 2,11).

Il cammino della fede. L'esperienza del funzionario di corte aiuta a tratteggiare il cammino della fede che Gesù propone nel Quarto Vangelo. Un'ansia e una preoccupazione portano da Gesù, come la salute per il proprio bambino: è un **primo passo** di fede, che chiama Gesù Signore, ma che Gesù respinge: è sete di prodigi e non disponibilità alla fede. Il secondo passo è l'**insistenza**, per la quale Gesù non è più uno dei tanti a cui si bussa per avere risposta, ma comincia a diventare l'unico cui consegnare la propria attesa e il Signore risponde, invitando a tornare, sperando nella sua forza. L'uomo crede: è la **prima dimensione della fede**, quella che si fa delle parole di Gesù, per cui senza certezze quell'uomo torna a casa, per vedere l'effetto della parola di Gesù. Ma **la vera fede**, che è quella nella identità divina di Gesù, che viene solo quando si accetta di verificare che le parole di Gesù sono autorevoli ed efficaci. Questa fede in Cristo, Figlio di Dio, è la fede che salva e dà vita.

**Lavatevi, purificatevi,
togliete il male delle vostre azioni
dalla mia vista.
Cessate di fare il male (Is 1,16-17)**

MEDITAZIONE

Credere che, credere in. La fede, quando è attesa che qualcosa succeda, ci porta ad una speranza futura, ci mette in cammino. La nostra attesa è ancora concentrata sull'evento storico, su un piano terreno delle cose. Non è qualcosa di disdicevole, ma ancora di iniziale e parziale. La fede che salva anche noi è quella che sposta l'attenzione dalla attesa storica alla persona di Gesù, è quella che crede in lui e riconosce la sua identità, cambiando se stesso in relazione a quel riconoscimento. Credere in lui, significa definire se stessi, come Tommaso a conclusione del Vangelo: "tu sei il mio Signore e il mio Dio", io sono il tuo servo e il tuo fedele.

Connazionali e discepoli. La patria è il luogo dal quale non giunge l'onore sperato. Il riconoscimento viene da un altro vincolo che unisce a Cristo, cioè il discepolato. Mentre la connazionalità pone una uguaglianza che rende pretenziosi, il discepolato riconosce una superiorità al Signore e si mette a seguirlo. Nel camminare sulla sua parola si pone la differenza e quindi anche la possibilità di conoscere la sua gloria e godere della presenza del Signore.

PREGHIERA. Sal 29(30)

Il salmista esalta il Signore per la sua fedeltà e la sua salvezza. Ha fatto esperienza dell'efficacia del suo comando ed ora esulta di gioia.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, mio Dio, a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Ho detto, nella mia sicurezza: «Mai potrò vacillare!».
Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto e lo spavento mi ha preso.

A te grido, Signore, al Signore chiedo pietà:
«Quale guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?
Potrà ringraziarti la polvere
e proclamare la tua fedeltà?

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!».
Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia,
perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Preghiamo.
Guarda con bontà, o Signore, i tuoi fedeli e proteggili con il tuo benevolo aiuto coloro che confidano nella tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

CONTEMPLAZIONE

Mettersi in cammino. Io sono qui, in questo punto della mappa: tu mi inviti ad andare senza aver visto ancora niente. Tu mi inviti ad andare dove ci sono le mie paure, forte solo della tua parola. Tu mi inviti a verificare che l'esercizio della tua parola è efficace.